

Il pensiero anarchico-9



Camillo Berneri



Camillo Berneri nasce a Lodi nel 1897. Trasferitosi nel 1905 a Reggio Emilia aderisce giovanissimo al movimento giovanile socialista. Nel 1915 matura la sua conversione all'anarchismo. Si Sposa nel 1917 con Giovanna Caleffi e nel 1922 si trasferisce a Firenze dove si laurea con Gaetano Salvemini. Gli anni del primo dopoguerra vedono Berneri tra i protagonisti più attivi di quel periodo di grandi rivolgimenti sociali. Collabora alla stampa libertaria e interviene su tutti i principali temi di attualità politica e sociale. Berneri avversa il fascismo e ne paga le conseguenze, venendo costretto ad espatriare, prima in Francia poi in numerosi altri paesi europei. Il regime continua a perseguirlo attraverso agenti provocatori e trame di ogni tipo, che lo costringono a nuovi trasferimenti. Lo scoppio della rivoluzione spagnola nel 1936 lo spinge a aprire immediatamente per la penisola iberica, che lo vedono partecipare in prima fila alle battaglie del Monte Pelato. Insieme a Carlo Rosselli e Mario Angeloni fonda la sezione italiana della colonna internazionale "Francisco Ascaso". Trasferitosi a Barcellona dà vita all'edizione spagnola di "Guerra di classe". Muore assassinato dai comunisti il 5 maggio del 1937 a seguito del tragico scontro tra antifascisti scoppiato a Barcellona. L'opera teorica di Berneri, rimasta ovviamente incompiuta a causa della sua prematura scomparsa, è disseminata in centinaia di scritti pubblicati sulle varie riviste e giornali su cui scriveva.

Il pensiero

..., ovvero cerca di sviluppare il metodo malatestiano, basato sulla separazione tra giudizi di fatto e giudizi di valore, nel tentativo di trovare nuove vie che rendano quindi l'azione anarchica più aderente alla realtà dei fatti, e quindi più concreta, senza però cambiarne la finalità ultima.

L'anarchismo di Berneri può definirsi come un anarchismo antidogmatico, revisionista ed eclettico. Esso è frutto anche di una contingenza storica particolare, ovvero l'esaurirsi dell'anarchismo nato nel 1872, stretto tra il sorgere dei fascismi e dei nazionalismi da un lato, e il nascere del movimento comunista internazionale, sorto sulla scia della vittoriosa rivoluzione d'ottobre, della quale non si conoscono ancora contraddizioni ed orrori, e che così tanto fascino esercitava sulle masse proletarie, stremate dalla guerra e dalla miseria crescente.

Berneri si trova a riflettere, nel periodo che va dall'affermarsi del fascismo in Italia alla guerra civile spagnola, sulle cause della crisi dell'anarchismo, della quale intuisce la portata storica. L'antidogmatismo di Berneri era confligente con il dogmatismo nel quale tendeva a rinchiudersi l'anarchismo d'allora. Per esempio mosse delle critiche al tradizionale ateismo anarchico, sostenendo invece una posizione agnostica.

Polemizzò duramente con le concezioni ultra-individualistiche e antiorganizzatrici che avevano spaccato il movimento anarchico impedendone il radicamento sociale. Ugualmente Berneri criticava le teorie economiche rigidamente comuniste e collettiviste optando per una posizione di eclettismo. Anche qui si può notare il lascito malatestiano, in particolare per quanto riguarda la distinzione tra i giudizi di fatto e i valori. Questa distinzione si traduce in una distinzione tra dimensione economica e dimensione politica: la dimensione politica si basa comunque su un giudizio di valore, la dimensione economica su un giudizio di fatto. Tale approccio porta Berneri a scrivere " *Sul terreno economico gli anarchici sono possibilisti (...) sul terreno politico (...) sono intransigenti al 100%*". L'anarchismo può essere, di volta in volta, mutualista, collettivista, comunista, liberista, (o combinazione di queste dottrine) mentre non può che rimanere rigida nel campo politico, ovvero nella negazione dell'autorità. Conciliare realismo ed idealismo è quindi quello che il revisionismo di Berneri si pone come obiettivo.

All'antidogmatismo di Berneri nel campo economico e filosofico, corrisponde un antidogmatismo anche in campo politico. Berneri critica l'astensionismo anarchico, che si era tramutato da strumento tattico e mezzo di agitazione, in un periodo in cui peraltro la gran parte della popolazione era priva del diritto di voto, ad un vero e proprio dogma, una specie di elemento di costume di cui il movimento anarchico si serviva per mantenere integra la sua fragile identità.

Come si può notare, la gran parte dei dubbi e dei nodi che Berneri ha affrontato sono ancora oggi attuali, purtroppo Berneri non ha potuto portare a termine le sue riflessioni data la sua prematura scomparsa. I dubbi di Berneri sono i dubbi dell'anarchismo stesso, quando questi inizia a comprendere i propri limiti e le ragioni della propria sconfitta.

Berneri nella Guerra civile spagnola

Il tentativo di Berneri di conciliare realismo ed idealismo caratterizzano anche l'attività militante svolta in Spagna prima del suo assassinio.

Berneri si trova a denunciare la mancanza di una chiara strategia politica degli anarchici spagnoli, - oscillanti tra un intransigentismo di principio, impossibile per la presenza di altre forze rivoluzionarie, e per le condizioni particolari in cui si dibatte la rivoluzione - e un arrendevole atteggiamento compromissorio. Il primo caratterizzava la base, il secondo invece era appannaggio dei vertici, dei leader carismatici di C.N.T e della F.A.I., che ad eccezione di Buenaventura Durruti e pochi altri, accettarono la ricostituzione del governo centrale e periferico dello Stato, finendo persino per ricoprire cariche istituzionali. Essi giustificavano questo fatto affermando che la rivoluzione sociale doveva essere subordinata alla lotta antifranchista e che la realizzazione del programma comunista anarchico, definito nel congresso della CNT (Saragozza 1936) avrebbe comportato l'instaurazione di una "dittatura anarchica".

Per Berneri, viceversa, guerra e rivoluzione dovevano procedere congiunte, perché la sconfitta dell'uno avrebbe determinato, come logico corollario, la sconfitta dell'altro. Il popolo spagnolo, infatti, era insorto non solo contro Franco, ma anche per un mondo nuovo, più libero e più giusto.

I fatti dettero ragione a Berneri. Lo scontro tra anarchici e sinistra antistalinista da un lato e comunisti e partiti borghesi dall'altro, determinato anche dalla politica compromissoria della CNT fece precipitare la situazione. Lo smantellamento progressivo di tutte le conquiste rivoluzionarie, il compromesso con i partiti e gli Stati borghesi (Francia e Inghilterra) la sempre più evidente interferenza sovietica, il delinearsi sempre più chiaro e netto di una sorta di dittatura bolscevica portarono alla disillusione fra le file degli autentici rivoluzionari. Migliaia di anarchici abbandonarono indignati il paese, lo sconforto si tramutò in disfatta. In Spagna si vide il "fascismo rosso" - come lo definì Elio Vittorini - al lavoro e questo fascismo rosso portò alla vittoria il fascismo vero. Berneri, preoccupato di questa involuzione autoritaria, denunciò, dalle colonne di "Guerra di classe", le manovre controrivoluzionarie dei comunisti e il tradimento dei leader sindacali. Per questo venne ucciso senza pietà.

Con la morte di Berneri e la sconfitta della rivoluzione libertaria in Spagna si chiude definitivamente una fase storica dell'anarchismo. La repressione da parte dei regimi totalitari e la seconda guerra mondiale ridurranno il movimento anarchico a poco più di un movimento residuale. Ma gli anni 60 e la nuova contestazione antiautoritaria del 68 porteranno nuova linfa al movimento anarchico e l'ideale libertario sarà nuovamente di 'attualità.

[Torna all'indice](#)